

Quando è troppo è troppo: le costituzionaliste italiane scrivono ai Presidenti delle Camere sull'esclusione delle donne dai consigli di garanzia delle magistrature

21 uomini (su 21 posizioni disponibili) eletti dal Parlamento, la scorsa settimana, come “membri laici” del CSM, dei consigli di garanzia delle magistrature amministrativa, tributaria, contabile, e per un posto di giudice costituzionale.

Donne? Zero.

L'Italia è nota nel mondo per la forte tradizione patriarcale, che si traduce anche in una scarsa presenza delle donne ai vertici delle istituzioni, ma questa volta tale attitudine è stata spinta all'eccesso, determinando la reazione delle costituzionaliste italiane.

Con una lettera indirizzata ai Presidenti delle due Camere le firmatarie (sessantacinque professori ordinari e associati di diritto costituzionale, pubblico e comparato, socie dell'Associazione italiana dei costituzionalisti) hanno inteso porre all'attenzione del Parlamento la questione del rispetto dell'art. 51 della Costituzione.

Tale articolo assicura a uomini e donne il diritto di accedere in condizioni di uguaglianza agli uffici pubblici e, a tal fine, anche a seguito di una revisione costituzionale del 2003, affida alla Repubblica il compito di adottare appositi provvedimenti.

Le firmatarie della lettera hanno chiesto ai due Presidenti di “avviare una seria riflessione, all'interno delle Assemblee parlamentari, sulle cause che hanno portato a tale grave vulnus costituzionale e sugli interventi, anche regolamentari, necessari per evitare che una simile situazione, oggettivamente incomprensibile in Italia nel 2018, possa ripetersi in futuro”.

L'iniziativa intende aprire un dibattito pubblico, che coinvolga giuristi e politici, uomini e donne, sulla trasparenza dei procedimenti di nomina e più in generale sulla attuazione dell'articolo 51 della Costituzione.

23 luglio 2018